S.E.R. MONS. GIUSEPPE MERISI
VESCOVO DI LODI
E DELEGATO DELLA CEI ALLA CO.ME.CE

DISCORSO DI INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
"SAN COLOMBANO ABATE D'EUROPA"
alla XXVIII edizione del Meeting per l'Amicizia tra i popoli di Rimini

lunedì 19 agosto, ore 12,00
Padiglione A7 della Fiera di Rimini

Partecipo molto volentieri alla inaugurazione della Mostra "San Colombano Abate d'Europa" nel contesto del Meeting di Rimini che ha per tema generale: "La verità è il destino per il quale siamo stati fatti". Ringrazio i responsabili del Meeting per l'invito e mi congratulo con Paolo Gulisano, Adolfo Morganti e Mauro Steffenini che hanno curato la Mostra stessa.
Il tema che mi viene proposto per qualche parola all'interno dell'inaugurazione della Mostra suona così: "Alle radici dell'Europa", tema che va messo in rapporto con quanto è stato detto ieri alla inaugurazione del Meeting dal Card. Bertone e con quanto hanno detto il Presidente della Republica Italiana Napolitano e il Presidente Poettering del Parlamento Europeo e che diranno nei prossimi giorni Mons. Martin, Arcivescovo di Dublino e Vicepresidente della COMECE, Mons. Brady, Arcivescovo di Armagh, Fr. Tommy Murphy, Superiore dei Missionari di San Colombano, e l'On. Mauro, Vicepresidente del Parlamento europeo.
Propongo qualche riflessione a partire dal mio duplice impegno, di rappresentante della CEI nella COMECE, e di Vescovo di Lodi, nel cui territorio sta la Parrocchia di San Colombano al Lambro grazie alla quale ha avuto rilancio in tutta l'Europa il cd. "Movimento Colombaniano", una specie di famiglia colombaniana cui danno contributo significativo Parrocchie intitolate al Santo irlandese, missioni, associazioni culturali, scolastiche, cavalleresche.

Il tema delle radici del nostro Continente, come sappiamo, è assai dibattuto, in particolare, ma non solo, per il mancato riferimento esplicito alle radici cristiane o giudeo-cristiane del Continente nel progetto di Trattato internazionale per una Costituzione europea, Trattato che è stato ratificato da 18 Stati aderenti ma disapprovato dalla Francia e dall'Olanda, producendo una situazione di stallo che si spera possa essere risolta nella prossima conferenza

intergovernativa dell'Unione Europea con l'approvazione di un nuovo Trattato di più ridotte dimensioni.

Ricordo subito che la COMECE, dopo il Consiglio europeo del 21/22 giugno 2007 di Bruxelles, mentre ha espresso soddisfazione per il progetto di un "Trattato di riforma", su questo tema delle radici cristiane si è pronunciata in questi termini: "Sarebbe meglio per l'Europa che il trattato riconoscesse in modo esplicito che il cristianesimo ha costituito e continua a costituire la sua eredità culturale e religiosa". Positivi, per i vescovi, l'inserimento nel "Trattato Ue" dell'articolo del Trattato costituzionale sui valori dell'Unione, e "l'integrazione dell'articolo sullo statuto delle Chiese e delle comunità religiose nel Trattato"; articolo che, oltre "a radicare nei Trattati un dialogo formale tra le istituzioni Ue e le Chiese, riconosce il contributo specifico" di queste ultime e "garantisce che l'Unione rispetta e non compromette lo statuto delle Chiese in funzione delle legislazioni nazionali". Così la COMECE qualche settimana fa. In questo contesto credo si possa formulare qualche osservazione sulla pertinenza di questa richiesta e di questo orientamento, sia in riferimento al Magistero Pontificio di questi ultimi decenni, sia in riferimento alla testimonianza di San Colombano, sia in una lettura oggettiva anche se sintetica della storia e della cultura del nostro Continente.

Per quanto riguarda il Magistero pontificio, mi permetto di citare brevemente quanto ebbero a dire in tempi diversi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.
Di Giovanni Battista Montini vorrei citare un intervento del 12 settembre 1958 quando, ancora da Arcivescovo di Milano, ebbe a benedire all'Alpe Motta presso Campodolcino (Sondrio) una statua di Maria, Nostra Signora d'Europa. Montini, dopo aver ricordato che il nome "Europa, nome della madre terra, risplende congiunto a quello della madre di Cristo", aggiunse: "*Abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa, perchè davvero la sua unità sia forte, sia coerente, sia cosciente e sia benefica. E ci soccorrano a questa convergenza delle aspirazioni umane, cioè verso l'unità spirituale dell'Europa, le voci più qualificate di quelli che la amano*". Montini va oltre e afferma che questa unità spirituale deve essere fondata su "una base religiosa". C'è una progressione: la pace come bisogno, l'unità come garanzia della pace, l'unità spirituale come condizione per fare l'unità politica, un'unità spirituale, che ha bisogno di un riferimento religioso, oggi diremmo di evangelizzazione, di ecumenismo, di dialogo interreligioso.

Di Giovanni Paolo II tutti ricordiamo l'insistenza ventennale sulla necessità di un'Europa unita nella pienezza della sua identità storico-culturale (Occidente-Oriente), ma soprattutto forte per convinzioni, forte per coscienza di una missione, capace di diventare per il mondo intero, travagliato da drammatici problemi, un elemento costruttivo di pace, di solidarietà verso un nuovo ordine mondiale.

L'insistenza del Papa perchè il Trattato costituzionale prevedesse il riconoscimento esplicito delle radici religiose cristiane è nota a tutti, così come a tutti è nota l'Esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Europa" del 28 giugno 2003 con il "Vangelo della speranza per un'Europa nuova". Dice il Papa: "La storia del Continente europeo è contraddistinta dall'influsso vivificante del Vangelo. «Se volgiamo lo sguardo ai secoli passati, non possiamo non rendere grazie al Signore perché il *Cristianesimo è stato nel nostro Continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture* e di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti. Certamente non sì può dubitare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti della cultura europea. Il cristianesimo, infatti, ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come un *concetto prevalentemente culturale e storico*, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea" (n. 108).

Benedetto XVI, sulla scorta dei Predecessori, ha già in diverse occasioni insistito sul significato del cammino dell'Europa unita in rapporto alle problematiche di questi nostri tempi. Ricordo in modo particolare la conferenza tenuta a Subiaco il 1° aprile 2005 e il discorso al Congresso della COMECE del 24 marzo scorso a Roma nel 50° anniversario dei Trattati di Roma, in cui il Papa ebbe a dire: «non si può pensare di edificare un'autentica "casa comune" europea trascurando l'identità propria dei popoli di questo nostro Continente. Si tratta infatti di un'identità storica, culturale e morale, prima ancora che geografica, economica o politica; un'identità costituita da un insieme di valori universali, che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare, acquisendo così un ruolo non soltanto storico, ma fondativo nei confronti dell'Europa. Tali valori, che costituiscono l'anima del Continente, devono restare nell'Europa del terzo millennio come "fermento" di civiltà. Se infatti essi dovessero venir meno, come potrebbe il "vecchio" Continente continuare a svolgere la funzione di "lievito" per il mondo intero? Se, in occasione del 50mo dei Trattati di Roma [1957], i Governi dell'Unione desiderano "avvicinarsi" ai loro cittadini, come potrebbero escludere un elemento essenziale dell'identità europea qual è il Cristianesimo, in cui una vasta maggioranza di loro continua ad identificarsi?». Al termine del discorso il Papa ha detto: «*Cari amici, so quanto difficile sia per i cristiani difendere strenuamente la verità dell'uomo. Non stancatevi però e non scoraggiatevi! Voi sapete di avere il compito di contribuire a edificare con l'aiuto di Dio una nuova Europa, realistica ma non cinica, ricca d'ideali e libera da ingenue illusioni, ispirata alla perenne e vivificante verità del Vangelo. Per questo siate presenti in modo attivo nel dibattito pubblico a livello europeo, consapevoli che esso fa ormai parte integrante di quello nazionale, ed affiancate a tale impegno un'efficace azione culturale*».

In questo contesto e forti della testimonianza della Chiesa di oggi, riflettiamo brevemente, parlando delle radici dell'Europa, sulla testimonianza di S. Colombano Abate.
Nato in Irlanda nel 540, fu monaco dapprima nell'Ulster, e dopo nel monastero di Bangor vicino a Belfast. Da lì inizia il "pellegrinaggio per Cristo"e ottiene di partire per mare con dodici compagni. Approda prima sulla punta della Cornovaglia, per poi sbarcare in un porto della Gallia, nel golfo di St. Malo, ove fonda l'Abbazia di Annegray. Successivamente ottiene dal re merovingio Childeberto II l'antica città termale di Luxeuil, demolita tre secoli prima e ridotta a un acquitrino, ove fonda il secondo cenobio. Poco dopo ne fonderà un terzo a Fontaines, lì vicino. Dopo vent'anni Colombano è esiliato dalle Gallie. Dopo molte vicissitudini giunge ad Arbon, sul lago di Costanza, dove trova ospitalità nell'antico castrum di Bregenz, sulla via romana, e dove fonda a 72 anni il nuovo chiostro. Proseguendo il pellegrinaggio missionario, dopo una lunga marcia per sentieri di montagna forse dallo Spluga raggiunge Milano. Il sovrano longobardo Agilulfo con la regina Teodolinda accoglie con favore l'illustre ospite e gli concede di stanziarsi entro i suoi domini esaudendo il desiderio di ricercare un luogo adatto per una nuova fondazione. La sua nuova meta sarà Bobbio, sulla sponda sinistra del Trebbia, a trenta miglia da Piacenza. Logorato dall'età e dalle penitenze, si rimette, con gli ultimi compagni, a edificare un nuovo monastero, destinato a diventare nel Medioevo un grande centro di cultura. L'ultimo viaggio e gli ultimi lavori consumano la sua forte fibra e così, dopo poco più di un anno di permanenza in Italia, muore, secondo la tradizione, presso la grotta di S. Michele, nei pressi di Bobbio, il 23 novembre 615, dove era solito ritirarsi in solitudine e in preghiera.

Colombano sta al centro della riflessione sulle radici dell'Europa per diversi motivi: sia perchè almeno in due occasioni, come risulta dalla lettere, usa il termine Europa scrivendo al Papa per chiedere il suo giudizio capace di orientare e pacificare le terre del nostro Continente; sia, innanzitutto, perchè il suo pellegrinaggio dall'Irlanda all'Italia attraverso Francia, Belgio, Germania, Svizzera e Austria ci aiuta a capire il rapporto stretto che intercorreva già allora fra i popoli e i cristiani d'Europa; sia perchè occupa un posto significativo nella storia per il suo impegno e la sua capacità di raccordare fra di loro, aiutando il confronto e i passaggi necessari, l'antico mondo romano gallico e l'emergente mondo dei nuovi popoli barbari o ex barbari e prima ancora la tradizione celtica dell'Irlanda e la più recente tradizione cristiana sbarcata nell'isola con S. Patrizio. Senza dimenticare il ruolo che S. Colombano e i suoi monaci e i suoi monasteri hanno avuto nella evoluzione dei costumi dei nostri antenati sul tema del lavoro e del lavoro manuale, sia quello della cultura e delle lingue, sia quello della conoscenza della tradizione classica.

Sono interessanti due annotazioni che Paolo Gulisano propone nel suo libro su S. Colombano ("Un santo per l'Europa"): una sulla analogia e sulle differenze con le tradizioni cenobitiche precedenti o coeve (monachesimo orientale – monachesimo benedettino), con le

rispettive regole; e l'altra sull'influsso che Colombano e la sua regola hanno avuto sulla vita ecclesiale del suo tempo, in particolare sul tema della penitenza e della confessione individuale, dei rapporti fra Monasteri e Diocesi, e fra Santa Sede e Chiese locali.
Credo si possa dire con lo stesso autore che "*Colombano spese la sua vita per la Chiesa in Europa, perchè il nostro continente fosse una patria, in cui riconoscersi, per cui impegnarsi. Coniugò strettamente la fede con la dignità umana e con la libertà, valori sui quali si è fondata per secoli l'identità europea, valori che amò appassionatamente e che ancora oggi, dopo quattordici secoli, ci insegna ad amare*" (pag. 167).

Credo si possa dire che San Colombano Abate con la sua testimonianza sta al centro di quella che si può definire l'identità dell'Europa e ne costituisce una radice importante, come sono importanti le radici costituite da S. Benedetto da Norcia, dai Santi Cirillo e Metodio, dalle Sante Caterina da Siena, Brigida di Svezia, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), tutti Santi che ricordiamo volentieri nella festa odierna di S. Bernardo da Chiaravalle, che pure ha percorso le vie di molti paesi d'Europa nell'XI secolo.
Come in generale è fondamentale la radice costituita dal cristianesimo, nelle sue diverse confessioni, cattolica, protestante, ortodossa, che con l'ecumenismo stanno riflettendo e guardando insieme al futuro con spirito di dialogo, come sarà dimostrato fra pochi giorni dall'Assemblea ecumenica di Sibiu in Romania.

Io credo che non abbia torto Franco Cardini quando dice che i simboli cristiani (e la fede cristiana, aggiungo io) certo non esauriscono la nostra cultura e identità, ma la segnano profondamente. E le altre componenti, le altre radici dell'identità culturale dell'Europa sono più facilmente conoscibili e comprensibili se passate al vaglio del rapporto, pacifico o a volte conflittuale, con la fede e con la Chiesa. Penso alle antiche culture preromane, penso alla grande stagione del governo e del diritto romano che ha assunto il meglio della cultura classica, penso ai popoli che nel corso dei secoli sono passati o hanno vissuto sulle nostre terre e si sono fusi con le nostre tradizioni; penso alla presenza mussulmana in alcuni paesi dell'Europa; penso alla Riforma, che pure fa parte delle radici cristiane del Continente; penso all'Illuminismo e alla Rivoluzione francese, penso alla rivoluzione sociale, a quella democratica, al confronto sanguinoso con i totalitarismi del secolo XX; penso alla questione antropologica (come ricorda spesso il Card. Ruini) che la testimonianza cristiana ha portato al centro del dibattito dei nostri tempi.

Non si può dimenticare come ha ricordato la COMECE che i testi fondativi dell'Unione Europea, compresi quelli che saranno all'esame dei Governi nelle prossime settimane, contengono riferimenti assai chiari a principi e valori che vengono appunto dalla Dottrina sociale della Chiesa (libertà, pace, giustizia, solidarietà, uguaglianza, sussidiarietà).

Non si può dire che in Europa ci siano state soltanto radici cristiane. Ma neppure si può immaginare l'Europa senza queste radici che hanno segnato profondamente la sua storia e la sua identità. Semmai, ma questo può essere il tema di un'altra conversazione, non ci si può limitare a chiedere, pur giustamente, il riferimento esplicito a queste radici. Ma occorre rinnovare l'impegno di una testimonianza coerente perchè le radici producano fiori e frutti per il bene, il bene comune di questo nostro antico Continente. Il Card. Nicora, che fu vicepresidente della COMECE per diversi anni, dice che «sono 50 anni e più che l'Europa va avanti così, come diceva Montini, "a stagione a stagione, fra una conclusione che sembra felice e una delusione che sembra mortale», ricordando che comunque siamo di fronte a un fatto storico assai singolare, non paragonabile a nessuno schema di quelli che si studiano a scuola di diritto, e cioè una Unione, quella europea, maturata «per libertà di adesione», non per eventi violenti o fortuiti, ma per libero consenso degli Stati.

Credo che anche dal punto di vista delle Chiese e delle Comunità ecclesiali di oggi si tratti di riflettere su queste prospettive e sulla necessità di coltivare le radici cristiane dell'Europa: con la formazione dei giovani, che tenga conto delle nuove dimensioni storiche e geografiche della concreta società civile di oggi; con la partecipazione civile a tutti i livelli, non esclusi quelli istituzionali, a partire dalla Dottrina sociale della Chiesa; con un più efficace coordinamento, a Bruxelles e a Strasburgo, perchè i dibattiti sui temi sensibili (dicevamo della questione antropologica) trovino laici credenti, associazioni, movimenti, e appunto coordinamenti, in grado di interloquire in modo fondato e competente affinché a tutti i livelli del cammino europeo, a partire dal motto "uniti nella diversità", si cammini per il bene vero della gente che coltiva un "sogno europeo" che ha trovato nella radice cristiana un fondamento solido e un nutrimento fecondo con la stessa determinazione che avevano i Padri fondatori: Robert Schumann che ha indicato in S. Colombano il patrono di coloro che si prodigano per la causa dell'Europa unita, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, testimone appassionato dell'ideale europeo, di cui ieri abbiamo ricordato il 53° anniversario della morte.

+ **Giuseppe Merisi**
Vescovo di Lodi
Rappresentante della CEI nella COMECE